

postevi da Leone IV. Esso fu edificato da Costantino. Ai suoi lati si scendeva alla confessione sul sepolcro che sta nello stesso luogo dove fu la prima volta depresso il corpo del santo apostolo per non rimuovere il quale esso non fu lasciato neppure perfettamente nel mezzo della basilica. Era circondato da transenne marmoree dai cui fori i fedeli calavano i vari oggetti onde toccare la tomba. Numerose e ricchissime lampade e suppellettili lo adornavano e immense erano le elemosine che i pii visitatori deponavano sopra la sacra tomba.

## CAPO XI.

## Via Flaminia.

Questa via muoveva dalla porta Ratumena del recinto Serviano esistente sulla moderna via Marforio detta nel medio evo *clivus argentarius* o *descensus Proti*, ed ebbe tal nome da C. Flaminio; e la porta che da Onorio nel suo recinto fu aperta chiamossi *del Popolo* a causa forse dell'essersi formato, presso il santuario della Vergine, una qualche parrocchia *populus* o *plebs* che i toscani dicono *pieve*. Trovasi su d'essa all'ottavo miglio nel luogo anticamente detto *ad gallinas albas* la celebre villa *veientana* di Livia di cui gli avanzi indicano la splendidezza; e di essa via si aveva un *praepositus* il cui ufficio corrispondeva all'antico *praefectus vehiculorum*.

In questa abbiamo il cimitero di S. Valentino decollato sotto Claudio il Gotico il 14 Febbraio fra gli anni 268-270, e sepolto da Sabinilla in un suo piccolo predio dopo il primo miglio, sopra cui Giulio I (337-352) edificò una basilica, come ci dice il libro pontificale, *multas fabricas fecit... basilicam in via Flaminia miliario secundo quae vocatur Valentini*, che Onorio (625-638) riedificò e intorno alla quale sorse anche un monastero. Questa tomba aveva gran nome nel medio evo, tanto che da S. Valentino fu chiamata la porta della città. Il salisburgese così la descrive: *intrabis per urbem ad aquilonem donec pervenies ad Portam Flaminiam ubi S. Va-*

*lentinus m. quiescit via flaminea in basilica magna quam Honorius reparavit et alii mm. in aquilone plaga sub terra.* Questa basilica nel secolo XIV era ancora integra ma abbandonata, e poi nel secolo XVI era già in rovina come ci racconta il Bosio, il quale penetrando per alcune bocche di grotte sotterranee scopre il cimitero dove vide la SS. Vergine col suo Figliuolo nel seno con la scritta SCA DI GENETRIX dipinta in una piccola nicchietta e ivi presso altre due figure di donne; dall'altra parte vide Cristo crocifisso con quattro chiodi vestito di tunica (colobio) fra la Vergine e S. Giovanni; l'immagine di S. Lorenzo con il codice degli Evangelii e la croce in mano e presso lui, il nome SCVS LAVRET e un altro santo martire a lui vicino.

Dopo caduto il cimitero in perfetto oblio, si ebbe la sorte di rivedere queste pitture nel 1878 dal nostro amico, il ch. Prof. Orazio Marucchi che rintracciò la pittura della Vergine con la scritta, dei santi e anche in parte del Crocifisso. Il luogo era stato trasformato ad uso tinello e oliara.

Più tardi nel 1888 per gli sterri per la passeggiata, si scopri tutta intiera la pianta della basilica costruita da Giulio I e si è visto che constava di tre navi con la fronte rivolta sulla via Flaminia; con colonne d'ordine ionico su basi attiche. La nave di mezzo è larga 12 metri: innanzi all'abside che in una nicchia conteneva la cattedra vi sono le tracce dell'altare, sotto cui era il sepolcro di S. Valentino, circondato da transenne in una delle quali si leggevano le lettere MARTYRIS(?). Era lunga circa 40 metri. Da una lapide esistente in S. Silvestro in Capite da cui dipendeva la basilica, risulta che Tebaldo abate dell'annesso monastero la restaurò (1058-1061).

Sono venuti alla luce varii frammenti d'iscrizioni Damasiane ma non avendo elementi d'interpretazione, ai posteri studiosi che saranno fortunati di scoprirne i resti dobbiamo lasciarne la spiegazione.

Tra le iscrizioni abbiamo anche quelle d'un convertito al cristianesimo dal giudaismo *qui nomen habuit Iuda*, di un *nutritor et papas trium fratrum*, d'un *praepositus de via Flaminia*, d'un *scholasticus*, di alcune *virgines et ancillae Dei*, il che ci fa credere che quivi sorgesse qualche monastero, forse lo stesso sopraccennato di quelle sa-



*cræ virgines* che, secondo S. Girolamo, preferivano di vivere nel *suburbanus ager*, di un *protector dominicus* ossia di un milite della guardia imperiale.

Ma ne abbiamo altre che ci ricordano il nostro santo, e cioè quella di un devoto che sembra vi abbia fatto dei restauri; eccola:

HIC PASTOR MEDICVS MONVMEN . . . . .  
 FELIX DVM SVPEREST ↓ CONDIDIT L . . . . .  
 PERFECIT CVMCTA (sic) EXCOLVIT QVI . . . . .  
 CERNET QVO IACEAT POENA N . . . . .  
 ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLORIA sancti  
 VIVERE POST OBIVM · DAT *Deus* . . . . .

Un'altra in caratteri corsivi del IV secolo contenente un catalogo di nomi di molti ivi sepolti; vi si legge la formola *ad domnu cal(entinum)* titolo notissimo che davasi ai santi nel secolo IV, e la parola *refrigeri* relativa al refrigerio chiesto a quei fedeli per l'intercessione del martire. Una assai pregevole per i rapporti storici tra il nostro santo e altro omonimo di Terni (su di che nasce controversia se cioè sia uno stesso o due diversi).

✠ BM  
 VENERIOSE QVE NATA EST IN *civitate*  
 INTERAMNATIVM CONSS *Arbitionis* e (a. 355)  
 TOLLIANI XX Kal SEPTembe. QVE *vixit ann*  
 IS QVATTVOR et dñES LIII QVE ET *depos est sub di*  
 ES V NON OCTobr CONS EVSEBI ET *ypatii* (a. 359)  
 QVE *fuit* CARA · ET AMABILIS

Il corpo del nostro eponimo fu trasportato nel secolo XIII in S. Prassede nella cappella del suo fratello Zenone, che chiamasi cappella della *Santa Colonna*.

## CAPO XII.

## Via Salaria vecchia.

## CIMITERO DI S. PAMFILO.

Il nome di Salaria *vetus* lo troviamo nei più antichi documenti cristiani relativi ai cimiteri di quella via e dell'omonima appellata *nova*. Dai monumenti ora scoperti sembra che il suo primo tronco facesse capo alla porta Collina del recinto di Servio. Sopra questa via fu da Belisario aperta nel recinto Aureliano la porta detta Pinciana dalla collina ivi prossima che chiamavasi così dalla gente Pinea, come S. Felice in *Pincis* si chiamava una chiesa ivi vicina, famiglia nobilissima del secolo IV.

Tra il bivio detto del Leonecino e delle tre Madonne esiste questo cimitero di S. Pamfilo di cui non conosciamo la storia ed il martirio. Il Bosio vi penetrò, e vi trovò cubicoli ed arcosolii non che una grande cripta dipinta a fogliami ornata di palme e di corone in stucco, la cui volta era sorretta da quattro pilastri e nel centro di esso pendeva ancora il ferro che sosteneva la lampada. Ivi forse fu deposto il martire Pamfilo.

Il De Rossi vi penetrò e riconobbe esser quello il cimitero in discorso. Vi scoperse delle pitture che possono piuttosto chiamarsi scarabocchi. Esse rappresentano soggetti biblici, il Lazzaro risuscitato, il Giona, il Paralitico, il Mosè ed Isacco. È quasi pienamente interrato.

Il Bosio non vi trovò iscrizioni.

Oltre il sepolcro di Pamfilo v'era quello di altri martiri, quali Candido e Quirino che gli itinerari pongono a molta profondità.

## CIMITERO DI S. ERMETE.

Su questa via gli itinerari dopo il cimitero di Pamfilo pongono quello di S. Ermete: *deinde vadis ad australem via Salaria, donec venies ad S. Ermetem, ibi primum pausat in Basilica Basilissa*



*virgo et martyr in altera (sic) et martyr Maximus et S. Ermes longe sub terra. Et in altera spelunca Protus m. et Iacintus, deinde Victor m.*

L'Ermete Prefetto della città sotto Traiano e convertito alla fede con tutta la sua famiglia e i suoi schiavi fu ucciso insieme ad altri. Sul *pictacium* d'una fiala mandata da S. Gregorio alla regina Teodolinda vi si legge *de oleo ses Hermais*, il che prova la verità del suo sepolcro abbenchè gli Atti possano essere contestati.

Vi si entra per un'antica basilica che trovasi nella vigna del collegio Germanico e sulla quale è fabbricata la casa della medesima vigna. Qui il Bosio trovò un frammento che ci ricorda la beata Basilla:

.....  
SERENVVS FLENS DEPRECOR IPSE *Deum* . . . . ET  
BEATA<sup>m</sup> BASILLA<sup>m</sup> VT VOBIS PRO *Meritis* . . . .

E la vediamo nominata nel titolo qui trovato e che ora sta al museo Lateranense:

DOMINA BASSILLA COM  
MANDAMVS TIBI CRES  
SCENTINVS ET MICINA  
FILIA NOSTRA CRESCEN  
QVE VIXIT MEN X ET DIES

Anni sono è stato rinvenuto in questa vigna un pezzo di cornice di marmo in cui in bella paleografia damasiana leggiamo:

..... HERME<sup>ti</sup>

Opinano che questa basilica fosse *ab antiquo* un edificio ad uso forse balneario del proprietario che divenuto cristiano lo abbia convertito ad oggetto di culto depositovi il corpo di Ermete, che Gregorio IV (827-844) trasportò in S. Marco. Quello di Basilla da Pasquale II fu posto in S. Prassede. Vi si scende per una scala moderna.

Nel pavimento esisteva la seguente epigrafe di carattere elegantissimo imitante il damasiano:

Hic REQUIESCIT RVFINVS LECTOR  
QVI VIXIT ANN. P. M. XXXI  
dePOSITVS IN PACE IIII ID. SEPT.  
arcADIO ET HONORIO AVG. V. CONSS

e sotto fu veduto intatto il cadavere.

E un'altra non meno bella e assai antica in lingua greca così spiegata: *Protus in Sancto Spiritu Dei heic iacet Firmilla soror memoriae gratia*; preziosa per l'allusione dommatica relativa alla terza persona della Trinità divina. Così pure le iscrizioni di uno che *exivit de sacula (sic) noftus*, di *alumni* cioè fanciulli abbandonati dalla pagana inumanità e raccolti dai cristiani ai quali ben si guardavano di dare il nome di *sercus* o *libertus* in base alla legge della carità; di due coniugi *bene convenientes*; di un *Cecilius qui vixit sine ulla querela* e porta in fine l'acrostico IXΘYC.

Il Bosio vide questo cimitero che giudicò *assai grande di circuito e di diversi ordini di grotte superiori e inferiori*.

Tra le pitture che vi esistono vi è una scena del giudizio dell'anima creduto finora una ordinazione. Il Salvatore ha cinto il capo di nimbo: siede in cattedra. A lui rivolge le spalle in atto di lasciare il tribunale il defunto il quale è introdotto dai santi che gli sono ai fianchi nel loro consorzio in cielo.

Abbiamo poi il Mosè che batte la rupe, il Giona, Lazaro risuscitato da Cristo con Marta ai suoi piedi, la moltiplicazione dei pani, il Paralitico anzichè Sansone con le porte di Gaza come lo credette il Bosio, Daniele in mezzo ai leoni, in una lontana galleria fra riquadri di fasce rosse il cielo stellato e in mezzo a quello l'anima beata del defunto orante, fra due loculi un candelabro che simboleggia la mistica luce di Cristo.

La origine di questo cimitero risale alla persecuzione di Adriano. Tra i varii martiri quivi depositi oltre Ermete e Basilla vi erano



i corpi dei due fratelli Proto e Giacinto bruciati vivi da Valeriano. I loro nomi si leggono nella *Passio S. Eugeniae* di cui si dice fossero servi da lei donati a Basilla.

Tra le macerie della cripta di Giacinto presso la tomba, scoperta nel 1845 intatta, fu trovata la memoria di Proto in lettere damasiane:

SEPVLCHRVM PROTI *Martyris*

Il corpo nei tempi delle traslazioni fu portato in città, e nel 1592 entro la chiesa di S. Salvatore *de pede pontis* (ora distrutta) nel Trastevere presso il ponte Palatino vi fu trovata l'iscrizione che lo ricorda. Di là furono trasferite le sue reliquie alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini

Nel suddetto anno 1845, fu trovato nel cimitero di S. Ermete di che parliamo il loculo intatto che racchiudeva il corpo di Giacinto:

DP · III IDVS SEPTEBR ·  
YACINTVS  
MARTYR

e ai 19 aprile si procedette all'apertura. Vi si trovarono le tracce delle ceneri e delle ossa bruciate dal fuoco miste a filamenti d'oro, residuo d'un drappo prezioso in cui erano stati avvolti gli avanzi del corpo semiarso del martire che oggi si venera nella chiesa di Propaganda Fide.

Siccome nella ricordata iscrizione esistente nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini si legge assieme al nome di Proto anche il nome di Giacinto conviene darne spiegazione.

I nomi dei due fratelli sono stati sempre uniti: infatti così dicono gli Atti e i loro corpi furono anche collocati nella stessa cripta fra loro vicini.

Quando fu trasportato quello di Proto esisteva in fatto che il loculo di Giacinto essendo quasi sotto al livello del pavimento fino

dai tempi di Damaso, non fu sterrato per non danneggiare la cripta, e siccome le reliquie del primo furono mescolate con quelle di altri santi e vi si scrisse sopra il nome di Proto, si credette per ignoranza che vi fossero anche quello di Giacinto (nome sempre unito a Proto) e vi fu scritto anche il nome di Giacinto.

Che fosse sotto al livello e non venisse rimosso di colà lo esige la solidità della cripta; e a tal fine anche Damaso non volle rimpovere l'interramento dinnanzi al loculo. E infatti, dopo aperto questo, si disgregò quella compagine di terra e la cripta andò in completa rovina.

Damaso trovò questa cripta ostruita. Egli la sgombrò e quindi restaurò. E dell'uno e l'altro fatto ce ne lasciò il ricordo nelle seguenti epigrafe:

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS  
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM  
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI  
SANGVINE PVKPVREO SEQVERIS HYACINTHE PROBATVS  
GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO  
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM  
SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCRIS  
MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS IACET ATQVE IACINCTI  
QVAE CVM IAM DVDVM TEGERET MONS TERRA CALIGO  
HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBYTER INSTANS  
VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT.

Anche il papa Simmaco la restaurò e vi lasciò la seguente epigrafe:

MARTYRIBVS SANCTIS PROTO PARITERQVE HYACINTHO  
SYMMACVS HOC PAVO VENERATVS HONORE PATRONOS  
EXORNAVIT OPVS SVB QVO PIA CORPORA RVRVS  
CONDIDIT HIS AEO LAVS SIT PERENNIS IN OMNI.



L'anonimo compilatore di Einsiedeln vi trovò quest'altra:

*Sepulchrum sancti martyris Yacinti Leopardus presbiter ornavit  
Depositus III idus sept.*

Questo prete Leopardo, tra il quarto e quinto secolo, ebbe parte ai lavori di vari cimiteri e di basiliche, come S. Pudenziana, S. Agnese, S. Lorenzo, ecc.

In una esplorazione da me fatta nel 1876 potei osservare una nuova parte di questo cimitero, sfuggita anche al Bosio. Vi trovai una serie di gallerie e cubicoli intatti e molte iscrizioni, tra le quali

di un beATISSIMO SILBA  
FeliCISSIMA CO  
CVN QVO VIXIT  
I te IN P di una VICTORA (sic)  
IN DAEO (sic)

di un ILLINVS · MARITVS · AVR · EROTE  
BENEMERENTI CVM QVA VIXIT I  
SACRA DEI PERCIPIENTIS

importantissima per questa formola *perceptio*, coperta e secreta allusione ai sacramenti secondo la disciplina dell'arcano; e vi trovai anche molti frammenti di lapidi sepolcrali con simboli della nave, della bilancia, dell'orante fra due arboscelli, ecc.

IL CIMITERO AD «SEPTEM COLUMBAS».

Giace ancora in ogni sua parte inaccessibile e nascosto nella via Pinciana o *Salaria vetus* nel clivo del Tevere, ai così detti prati dell'*Acqua acetosa*, clivo appellato *Cucumeris*, e anche ad *Septem columbas palumbas* o *columnas*, divenuto poi nel medio evo *sancta Columba*.

Quivi furono seppelliti molti cristiani, uccisi sotto Claudio il Gotico e Giuliano, fra i quali un Massimo e un console Liberale, sul cui sepolcro ultimo i topografi lessero il seguente elogio:

*Quamvis patricio clarus de germine consul  
Inlustres trabeas nobilitate tuas  
Plus tamen ad meritum crescit quod morte beata  
Martyris effuso sanguine nomen habes  
Adiunctusque Deo tota quem mente petisti  
Adsertor Christi sidera iure colis  
Sit precor acceptum quod post dispendia belli  
In melius famulus restituere Florus  
Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt  
Qui quondam in terris consul honore fuit  
Sed crevit titulus factus de consule martyr  
Cui vivit semper morte creatus honor  
Plus fuit irato quam grato principe felix  
Quem perimens rabidus misit ad astra furor  
Gratia cui trabeas dederat, dedit ira coronam  
Dum Christo procerem mens inimica fuit.  
Obtulit haec Domino componens atria Florus  
Ut sanctos venerans praemia iusta ferat.*

Vi abbiamo ancora un elogio del martire Diogene, il cui sepolcro fu devastato dai Goti:

HIC FVROR HOSTILIS TEMPLVM VIOLAVIT INIQVVS  
CVM PRAEMERET VALLO MOENIA SEPTA GETES  
NVLLIVS HOC POTVIT TEMERARIA DEXTERA GENTIS  
HAEC MODO PERMISSA EST QVOD PERIVTRA FVIT  
NIL GRAVAT HOC TVMVLO SANCTORVM PESSIMVS HOSTIS  
MATERIAM POTIVS REPPERIT ALMA FIDES  
IN MELIVS SIQVIDEM REPARATO FVLGIT HONORE  
CVM SCELERE HOSTILI CREVIT AMOR TVMVVIS  
SVSCIPE NVNC GRATVS DEVOTAE MVNERA MENTIS  
DIOGENIS MARTIR CVI DEDIT ISTA VOLENS.



## CAPO XIII.

## Via Salaria nuova.

## CIMITERO DI S. FELICITA.

Festo dà l'etimologia di questa via: *Salaria autem propterea appellabatur quod impetratum fuerit ut ea liceret a mari in Sabinos salem portari*. Usciva dalla porta Collina, come la Nomentana, del recinto-aggere Serviano.

La moderna è sul medesimo posto di quella aperta da Onorio nel recinto Aureliano, distrutta nel 1871, e nella cui demolizione fu rinvenuto il monumento di Sulpicio Massimo, giovinetto di undici anni, vincitore dell'agone capitolino istituito da Domiziano. Tra questa via e la Pinciana, negli sterri del 1884, furono rinvenuti molti sepolcri dell'età repubblicana e imperiale con iscrizioni: queste poi in gran parte disperse, quelli distrutti. L'unico che è rimasto, forse per la gran mole, è quello di Lucilio Peto nella vigna Bertone.

Mezzo miglio circa dalla porta trovasi il nostro cimitero dal nome di Felicità romana celebre eroina madre dei sette fratelli uccisi per la fede, per ordine di Marco Aurelio e pel ministero del Prefetto Publio Salvio Giuliano. Sotto l'impero del filosofo corse a torrenti il sangue cristiano.

Gli Atti dai critici anche più severi ritenuti per autentici ci descrivono l'interrogatorio di uno e le risposte magnanime degli altri:

« Disgraziata se t'è dolce il morire, almeno lascia vivere i figli.  
 « I miei figli vivranno se non sacrificheranno agli idoli.  
 « Guardate il cielo, o miei figli, ove Cristo vi attende con i suoi santi; combattete per le vostre anime e mostratevi fedeli a Lui ».

Furono uccisi in diversi e crudeli modi e sepolti in diversi luoghi. Uno solo e cioè Silvano o Silano ebbe la sepoltura con la madre.

Il giorno della loro morte 10 luglio del 162 fu sì celebre che per antonomasia si chiamò *diēs martyrorum* come da un'epigrafe ora esistente al museo Lateranense. Al Bosio fu ignoto.

Il De Rossi nell'aprile del 1856 vi trovò la lastra seguente:

ian VARIVS ET S  
 lo CVM BISOM<sup>um</sup>  
 e MIT AT SANCTA FEL<sup>icitatem</sup>

in cui sono ricordati due fedeli che si prepararono un loculo bisomo ad sanctam Felicitatem.

Chiamavasi *Coemeterium Maximi*. Il personaggio è ignoto. Forse era un facoltoso che nel suo predio diè ospitalità ai fratelli di fede. Il martirologio Geronimiano dice: *Romae in coemeterio Maximi via Salaria Depositio Bonifatii Episcopi ad sanctam Felicitatem*.

Il nostro Damaso sul suo sepolcro dopo averlo restaurato scrisse questi tre versi:

DISCITE QUID MERITI PRAESTET PRO REGE FERIRI  
 FEMINA NON TIMVIT GLADIVM CVM NATIS OBIVIT  
 CONFESSA CHRISTVM MERVIT PER SAECVLA NOMEN.

Il Papa Bonifacio I (anno 418-422) si ricoverò qui nel tempo dello scisma eccitato da Eulalio come ci dice il libro Pontificale *habitavit in cimiterio s. Felicitatis in Salaria*. Passata la tempesta vi edificò un oratorio, *basilica s. Felicitatis*; e nell'introitu *ecclesiae* vi scrisse due epigrafi sotto a due pitture relative alla santa:

INTONVIT METVENDA DIES SVREXIT IN HOSTEM  
 IMPIA TELA MALI VINCERE CVM PROPERAT  
 CARNIFICIS SVPERARE VIAS TVNC MILLE NOCENDI  
 SOLA FIDES POTVIT QVAM REGIT OMNIPOTENS  
 CORPORAIS RESOLVTA MALIS DVCE PRAEDICTA CHRISTO  
 AETHERIS ALMA PARENS ATRIA CELSA PETIT  
 INSONTES PVEROS SEQVITVR PER AMENA VIRETA  
 TEMPORA VICTRICIS FLOREA SERTA LIGANTI  
 PVRPVREAM RAPIVNT ANIMAM CAELESTIA REGNA  
 SANGVINE LOTA SVO MEMBRA TENET TVMVLVS  
 SI TITVLVM QVAERIS MERITVM DE NOMINE SIGNAT  
 NE OPPRIMERET . . . . *duz* FVIT ISTA MIHI.



Quel pontefice volle esser sepolto presso la martire e gl'itinerari c'insegnano che i fedeli veneravano quivi anche la memoria di S. Bonifacio.

All'una e all'altro furono poi qui sopra edificate due basiliche i cui ruderi si vedevano fino al secolo XVI.

La cripta della nostra santa rimasta nascosta per tanti secoli rivide la luce nel novembre del 1884 mentre si scavavano le fondamenta di una di quelle tante case che volevansi fabbricare colla, ora rimaste un desiderio.

Si sgombrarono le terre e si scoprì in una parete il Salvatore a mezzo busto ornato di nimbo crucigero nel capo colla destra alzata; il fondo del cielo è cosparso di nubeccole di luce rossa.

Sotto l'immagine del Salvatore vi sono otto immagini, una nel mezzo femminile, ai lati sette di tipo virile giovanile, tre alla destra, quattro alla sinistra: sono nimbate o vestite di tuniche listate e intorno al capo restano ancora le vestigia dei nomi *IaNVarius*, *PhilippVS*, *MARTialis* che sono appunto i nomi dei figli di Felicità. L'affresco è del secolo VII. Nel fondo della cripta rimane il sepolcro ove giacquero le preziose reliquie della santa col suo Silano. È costruita la cripta al primo piano del cimitero. L'altare era circondato da transenne.

Il cimitero è distinto in due piani ma quasi completamente in rovina.

Il corpo di S. Felicità fu trasportato da Leone III in S. Susanna; quello di Silano prima fu rubato dai Novaziani; restituito poi al suo posto fu trasportato altrove. Nella parsimonia di epigrafi noteremo la seguente:

CONSTANTIA QVE ET BONIFATIA  
EIVS QVIA BENE PRO MERITIS VI  
BAT GRATIA FACTI AD SANCTO  
CVM IN PACE QVIESCIT QVE  
AN · P · M · XXXIII D · DIE V · NONAS  
dN VALENTINIANO AVG IIII ET Neoterio  
VC CONSS

La data è del 390. Questa *Constantia que et Bonifatia* deposta ad *sanctorum locum* per privilegio *pro meritis* ed in grazia d'un fatto speciale ci fa credere che sia sorella al Papa omonimo per il tempo e per il ritiro di questo Pontefice in questo cimitero.

#### CIMITERO DI TRASONE E SATURNINO E DEI GIORDANI.

Su questa via sotto le moderne proprietà Telfener e Massimi già Gangalandi e Carcano si svolge questo cimitero ad un miglio dalla Porta. Gli antichi compilatori ce lo additano così: *Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria* e ci dicono che sopra vi esisteva una chiesa di S. Saturnino.

Trasone ci viene descritto negli Atti di S. Susanna e Marcello di condizione ricco e che sovvenne in specie i condannati alle Terme; e che agli 11 di dicembre sotto Massimiano venisse ucciso.

È a contatto di questo cimitero un'arenaria rimasta famosa per il martirio dei due coniugi Crisanto e Daria ivi sepolti vivi, ed una moltitudine di fedeli venuta a celebrare il loro natalizio pure essi sepolti vivi.

Il corpo di quei santi, dicono gli Atti, fu sepolto in un *cunicolo*. E precisamente al disopra di detta arenaria vi sono dei cunicoli o *formae* o specchi di acquedotti donde l'acqua fu deviata, che i cristiani adoperarono ad uso sepolcro.

Subirono il martirio sotto Valeriano il quale in tutti i fatti di sangue contro i cristiani fu mosso dal desiderio di rifornire l'erario esausto per mezzo delle ricchezze della Chiesa Romana e ce lo attesta Prudenzio:

*Hoc poscit usus publicus  
Hoc Fiscus, hoc aerarium  
Ut dedita stipendiis  
Ducent iuvet pecunia.*

Tutto questo si ripete ai nostri tempi.

Del barbaro avvenimento si ebbe conferma sotto Damaso, quando si disotterrò quel cumulo di macerie e terra, gittati dalla sbirra-



glia su quella moltitudine e si trovarono gli scheletri di uomini, donne e fanciulli stringenti ancora fra le mani i vasi d'argento per la celebrazione dei sacri misteri. Egli restaurando la cripta non volle toccare quella scena di martirio; aprì nel muro una finestra munita di transenna, da cui potevasi vedere il meraviglioso spettacolo e vi scrisse la seguente epigrafe:

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SEPVLCHRVM  
NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RETINERE VETVSTAS  
ORNAVIT DAMASVS TITVLVM COGNOSCITE RECTOR  
PRO REDITV CLERI CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS  
MARTYRIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS.

Gli ultimi versi accennano al gravissimo fatto di sangue suscitato da Ursicino che voleva esser papa in luogo di Damaso. Chiamasi anche di Saturnino perchè questo martire insieme a Sisinnio ed altri fu quivi seppellito ed ebbe una chiesa che bruciata fu ricostruita da Felice IV. Il corpo fu trasferito al titolo di Pammachio al Celio ora detto dei santi Giovanni e Paolo.

Il Bosio racconta d'aver veduti i ruderi della detta chiesa a sinistra della via circa 800 passi dalla porta della città; e di quella dei santi Crisanto e Daria.

Il Marangoni racconta che nel 1720-40 ivi si scoprirono pitture, iscrizioni ancora al posto e ampolle con sangue di martiri uccisi nella seconda metà del secolo III. I fedeli avevano tanta venerazione per questo cimitero che lo chiamavano il tempio dei martiri o il santo martirio *αγιον μαρτυριον* parole ritrovate scritte presso l'epigrafe di Leuce e Severa conservata ora nel museo lateranense.

Fino a poco prima del 1873 vi si vedevano delle pitture che ornavano cubicoli ed arcosoli, come due oranti grandi poco meno del vero riccamente vestite e un ritratto femminile a mezzo busto con ornati di encarpi, non che le consuete bibliche figure del Giona e Mosè. Gli operai del fondo superiore appartenente a Vittorio Emanuele, penetrativi devastarono barbaramente tutto manomettendo centinaia di loculi ancora intatti.

Presso l'arenaria vi è il sepolcro di Marciana adorno di affreschi, dove resta il nome dipinto a lettere rosse MARCIANETTI IN

PACE sopra un encarpo tra due pavoni, che sono il simbolo dell'immortalità; a sinistra il pastore, la risurrezione di Lazaro e Daniele fra i leoni.

Tra i più notevoli epitaffi rinvenuti nel 1873 vi sono i seguenti:

PAVLINA PAX TECV

*carissimo . . . . .*  
*eVTYCchiano*  
*refriGERA*  
IN PACE *cum spiri*  
*ta sancta.*

TITVLVM SCRIPSI FRATRIm  
EO EVENTIANO Q. VIXIT ANIS L  
D. DIGNO EO MERENTI EEO IP  
SO DIE IDIBVS . SEP . IN PACE

FORTVNATA VIVES IN CRÆTO (*sic*)

AVRELIO AGATHOPO  
AVRELIA MAXIMA MA  
TERFILIO CARO ET CARISSIMO  
QVI VIXIT . . . . .

È speciale in quest'iscrizione un uccello il che significa l'anima sciolta dai lacci corporei che vola in cielo; e un cavallo che ab-



bocca un pane crocesegnato il che significa il fedele che ha compito la corsa mistica felicemente, come quell'animale la sua nei ludi circensi, e che si nutrice del cibo eucaristico nel viaggio dell'eternità.

SOZON · BENEDICTVS  
 REDIDIT · AN · NOBE  
 BERVS ꝰ ISPIRVM  
 IN PACE · ET · PET · PRO VLBIS

Il *verus Christus* qui rimarcato è come una protesta contro l'eresia di Marciano, che diceva Cristo non reale ma fantastico.

Nel piano superiore della predetta arenaria abbiamo varie pitture. Il buon Pastore fra due alberi con alla destra il ritratto del defunto con un libro, su cui si legge: DORMITIO SILVESTRI. Il Mosè, i Magi che vanno ad adorare il Bambino tenuto fra le braccia della Vergine seduta in cattedra, Daniele, Tobia che si avvicina al pesce, Lazzaro, i tre fanciulli nella fornace.

Ha anche il nome di *Coemeterium Iordanorum*, secondo il libro pontificale, denominazione di origine ignota, ed i suoi principii rimontano al secolo II almeno. Dicevasi pure ad *Sanctum Alexandrum*, perchè quivi ebbero sepoltura tre dei sette figli di Felicità: Alessandro, Vitale e Marziale.

Come appendice al nostro cimitero si crede un ipogeo veduto nel 1882 dall'altro nostro amico, il ch. Prof. Stevenson; forse è d'Ilario e suo figlio Mauro, di cui sorgeva in quei luoghi una basilica; su quel sepolcro Damaso scrisse questa epigrafe:

MARTYRIS HIC MAVRI TVMVLVS PIA MEMBRA RETENTAT  
 QVEM DAMASVS PAPA LONGO POST TEMPORE PLEBIS  
 ORNAVIT SVPPLEX CVLTV MELIORE DECORANS  
 INSONTEM PVERVM CVI POENA NVLLA DELICTI.

Qui si vede la figura di Tobia col pesce e Abramo che conduce Isacco al sacrificio. I loro corpi furono da Pasquale I trasferiti in S. Prassede.

## CIMITERO DI PRISCILLA.

Questa era la madre di Pudente, contemporanea agli Apostoli, qui sepolta insieme alle sue nepoti Pudenziana e Prassede. Qui riposarono Prisca ed Aquila nominati da Paolo, Acilio Glabrone; in una parola, il fiore della cristianità nascente che ascoltò la voce stessa di S. Pietro. Quivi pure ebbero la loro sepoltura i Papi Marcellino, Marcello, Silvestro, Liberio, Siricio, Celestino e Vigilio come diciamo più sotto.

Questo cimitero può affermarsi, come il Callistiano, il primo. Esiste al terzo miglio della Salaria, alla sinistra, sotto le colline che scendono verso l'Aniene. Per la sua celebrità fu nei tempi dell'abbandono tenuto come l'unico e da cui dipendessero, come appendice, gli altri della Salaria. Ma ora, per gli studi degli eruditi, si è chiarito questo errore e la topografia resa assai più chiara. Consta di due grandi piani. Nel primo sono delle costruzioni fatte, sembra, per sorreggere la volta minacciata dai molti edifici esterni, le quali coprono i loculi antichissimi scavati nel tufo, che perciò sono pervenuti in buon numero intatti fino a noi.

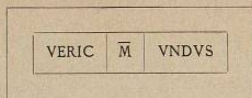
Quasi tutti i sepolcri di questa antichissima regione sono del tutto dissimili da quelli degli altri cimiteri. Iscrizioni del massimo laconismo, dipinte col minio o inchiostro, moltissime in caratteri greci; per emblemi si hanno quasi sempre l'ancora senza il pesce o la palma. I nomi sono di celebri famiglie, fiorite nel primo e secondo secolo dell'impero. Frequente è la invocazione *pax, pax tibi, pax tecum*. Vi si trova perfino la rarissima sigla M (*martyr*).

A questa famiglia di titoli spetta il celeberrimo epitaffio di S. Filomena, dipinto su tre tegole collocate dal fossore in ordine inverso, sul suo loculo discoperto intatto nel 1802:

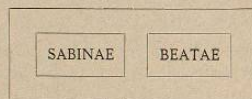




il corpo di questa santa fu concesso al Vescovo di Potenza che lo portò a Mugnano. Così pure l'epigrafe di



dove è la citata sigla la quale prova che Verecondo fu certamente martire, e le iscrizioni seguenti:



E vi abbiamo altre epigrafi importanti per le preci solenni nei cimiteri, alle quali si allude, p. e.: *Vos precor o fratres orare hic quando venitis et precibus totis Patrem natumque rogatis e cives cum martiribus* in un titolo di un *notarius*, probabilmente ecclesiastico. Ed una di un *Augusti libertus praepositus tabernaculorum*, ufficio esercitato anche da Aquila. Come anche un titolo posto da un Aquila alla sua moglie, che rinvenuto in tale cimitero ci rammenta la *Ecclesia domestica*, di cui parla S. Paolo.

Una caratteristica di questo cimitero è il nome PETRVS che troviamo su molti loculi, e non può essere effetto del caso. Questo *nomen spirituale* fu adottato dai fedeli in memoria del grande Apostolo, e qui a preferenza degli altri perchè quivi fu la tomba della *domus Pudens*, la quale ebbe relazione strettissima con esso.

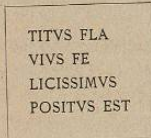
La cripta più rimarchevole è quella chiamata Cappella greca, nome attribuitole dai fossori per due iscrizioni greche ivi trovate

dipinte sull'intonaco. Trovasi al primo piano; ha stucchi di classico stile ed ha tre absidi. Vi sono vari dipinti. Sull'arco i tre fanciulli nella fornace e Mosè che batte la rupe. Nella volta Noè nell'Arca e la Vergine seduta in cattedra, alla quale si appressano i Magi.

Il nostro collega, il dott. mons. Wilpert ve ne ha scoperti di altri e di gran pregio della prima metà del II secolo i quali rappresentano nel mezzo la cena eucaristica dove i invitati mangiano il pane e il mistico pesce; a destra Daniele fra i leoni e di fronte al primo la risurrezione di Lazaro. Nel primo è rimarchevole pure la particolarità giammai finora veduta, del personaggio che spezza il pane ed ha a sè d'innanzi il calice del vino; vi si riconosce qui l'azione solenne della *fractio panis* che per la prima volta comparisce nelle pitture delle catacombe.

Lungi da questo v'ha un altro cubicolo di somma importanza. Nel centro della volta a crociera v'è l'immagine del buon pastore; negli angoli uccelli e pavoni. La scena importante è sopra un loculo. Qui un'immagine maestosa di un orante dai grandi occhi dal tipo severo, dal capo velato, dalla dalmatica listata. Un personaggio con lunga barba e seduto in cattedra assistito da un giovane levita sta in atto di consegnare il velo ad una sacra vergine; dall'altra parte la Vergine pure in cattedra accostando al seno il divin Figlio. È la consacrazione di una vergine come ne trattiamo in altra parte di queste lezioni. Vi è poi Abramo, Isacco, Giona etc.

Ma abbiamo un dipinto non lontano da qui che, a giudizio degli artisti Minardi, Mariani, Vitet etc., è assai anteriore all'età degli Antonini. È quello della Vergine col divino infante. Una stella vedesi sul suo capo ed un personaggio, profeta, col rotolo del volume in mano, se ne sta ritto innanzi ad essa. Questa pittura concorda coll'epoca delle iscrizioni della regione tra le quali la seguente:





che per la semplicità del dettato, la paleografia, le inusitate formole, l'indole dei nomi *Titus Flavius* ci richiama ai tempi dei Flavi Augusti; tali circostanze s'addicono ad un liberto di quella casa.

Della Priscilla, Pudenziana e Prassede non abbiamo monumenti, a meno che ad esse non spetti quello che già in mosaico tutto distrutto raffigurava una immagine di matrona avvolta in ampio manto ed orante, accompagnata da quattro figure di minori proporzioni, due per parte; il che ci viene suffragato da un graffito ivi vicino *domnae Priscillae*. Così anche questo nome si trova graffito in una cripta insieme a quello del martire Crescenzone, ricordato dai topografi, depresso ai piedi della grande scala ove è dipinto S. Pietro che riceve il volume della legge evangelica da Cristo seduto sul mondo e nel fondo d'un arcosolio Orfeo citarizante fra gli animali; e nella parete destra un affresco che rappresenta i fanciulli babilonesi, la risurrezione di Lazaro e quella della figlia dell'archisinagogo.

Tra questi graffiti è rimarchevole questo:

IN PACE  
IDVS FEBR  
CONSS · GRATIANI III ET EQVITII  
FLORENTINVS, FORTVNATVS ET  
FELIX AD CALICEM BENIMVS

In questi ultimi anni qui fu fatta una inaspettata e insigne scoperta. Fu trovata la cripta degli Acillii Glabrioni i quali forse erano proprietari del sopra suolo, poichè la vastità del luogo, la sontuosità dei sarcofagi, di cui abbiamo molti frammenti, etc. ci fanno credere esser stati dessi proprietari anzichè ospiti.

Uno di questi frammenti dice così:

ACILIO CLABRIONI  
FILIO

e così altri ci ricordano altri membri di questa illustre famiglia.

Fu questa una delle prime per la nobiltà, uno d'essa, Acilio, Console nel 91 dell'era cristiana, accusato di *nova superstitio* con altri *molitiores rerum novarum*, come si esprime Svetonio, frase che è sinonimo di cristianesimo, ebbe la morte. Le pareti della cripta sono ricoperte di marmi, e adorne di colonne di giallo antico; la volta è coperta di musaici.

In questo cimitero ebbero la deposizione due dei sette figli di S. Felicità, Felice e Filippo, come ci viene attestato dall'elogio damasiano:

CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS  
HIC VIRTUTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI  
AETHERIAM PETIERE DOMVVM REGNAQVE PIORVM  
SANGVINE QVOD PROPRIO XPI MERVERE CORONAS  
HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA.

E qui ancora furono deposti sotto Diocleziano insieme ad altri martiri i Papi Marcellino e Marcello; ai quali fu eretta nel soprassuolo una basilica ove ebbero la tomba gli altri papi Liberio, Siricio, Celestino, Vigilio.

A destra della Salaria di fronte al cimitero di Priscilla trovasi quello di Novella la cui origine è collegata con la storia ed il pontificato del Papa Marcello.

#### CAPO XIV.

#### Via Nomentana.

#### CIMITERO DI S. NICOMEDE.

Questa via partiva dalla porta Collina un poco più a destra della moderna. La sua porta chiamavasi anticamente Ficulense da Ficulea piccola cittadella. I Romani dell'impero la nominarono Nomentana da *Nomentum* prima città sabina che si trovava sul per-